

Territori rurali contesi: tra accaparramento e riappropriazione

di Adanella Rossi

Abstract: L'articolo analizza la trasformazione di un'area rurale esposta all'azione estrattiva di forze del capitalismo globale. Il caso è emblematico dell'impatto sui sistemi socio-ecologici rurali da parte del dominio di logiche produttiviste, aggravato da distorsioni sul piano della governance, ma anche delle dinamiche positive che si possono generare da proposte di alternativa, portatrici di una visione totalmente diversa, anch'essa condivisa in una dimensione translocale. Accanto alle sfide che coinvolgono la creazione di una governance democratica, in cui sviluppare una gestione riflessiva e collaborativa del territorio, è altrettanto significativa la capacità delle comunità coinvolte nei percorsi alternativi di sviluppare consapevolezza, agency e soggettività politica.

Sommario: La complessità dei cambiamenti dell'agricoltura nelle aree rurali – La monocoltura intensiva della nocciola «fenomeno che trasforma il bene di pochi nella maledizione di tanti» – La coesistenza di traiettorie diverse, tra asimmetrie di potere e la forza di nuovi immaginari – Osservazioni conclusive

Parole chiave: territorio *grabbing*; riappropriazione; nocciola.

La complessità dei cambiamenti dell'agricoltura nelle aree rurali

Il significato dell'agricoltura nelle aree rurali è variamente cambiato dalla seconda metà del secolo scorso, di pari passo con lo sviluppo del sistema agroalimentare e più in generale lo sviluppo sociale ed economico. In molte aree, specie quelle più marginali, l'agricoltura di sussistenza e l'agricoltura per i mercati locali hanno perso presto la loro importanza, non in grado di competere con altre fonti di reddito, non necessariamente sugli stessi territori. In molti casi questo ha comportato la progressiva marginalizzazione delle attività agricole, o la loro quasi totale scomparsa. In altre aree, dove il territorio offriva maggiori potenzialità produttive, la piccola agricoltura è stata sostituita da un'agricoltura specializzata, intensiva e integrata con l'agroindustria in filiere lunghe, su scala nazionale ed oltre. Quest'ultima evo-

luzione ha determinato una deterritorializzazione dei sistemi agroalimentari, separando la produzione dai contesti di origine e generando una distanza materiale e immateriale tra produzione e consumo. Si parla al riguardo di "sradicamento" (*disembedding*) e "disconnessione" (Wiskerke, 2009). Accanto a queste traiettorie di sviluppo, alcune aree rurali hanno potuto avvantaggiarsi di un successivo ritorno di attenzione e apprezzamento per produzioni legate al territorio, venute a caricarsi di valore per le specificità bio-culturali dei sistemi di produzione: è l'epoca del prodotto tipico, con tutte le luci e ombre che hanno accompagnato i processi di patrimonializzazione, da una parte arricchimento identitario e effetto volano per le economie locali, dall'altra iniquità distributiva, fenomeni di esclusione ed espropriazione di valore. In alcune aree rurali, la presenza di particolari vocazionalità (prodotti di qualità, legati al territorio) ha invece deter-

minato un precoce orientamento dei sistemi produttivi locali verso la specializzazione, con forti impatti nel tempo sugli elementi spaziali del territorio, il suo uso agricolo, l'economia locale e il contesto sociale e culturale, dando origine a forme di egemonia plurima e conseguente impoverimento di alternative (si pensi alle aree viti-vinicole più famose). Nei decenni più recenti altre dinamiche hanno generato ulteriori traiettorie evolutive, nuovamente diversificate. Alcuni territori rurali sono coinvolti in processi di neo-spazializzazione del settore agroalimentare, a seguito della persistente domanda di prodotti tipici/tradizionali/locali o della crescente domanda di materie prime specifiche o di nuovi prodotti; una rilocalizzazione nei territori rurali che vede protagonisti grandi attori, spesso collocati fuori dal territorio, e si traduce di fatto in forme ancora più complesse di appropriazione, estese agli interi territori, per estrarre valore. Lipari (2020) ha parlato al riguardo di *territorio grabbing*, per indicare la complessa natura di questi processi di appropriazione, che vanno al di là dell'accaparramento di terre agricole. In direzione opposta vanno invece altre traiettorie che, in un movimento globale che vede convergere l'impegno di attori pubblici e organizzazioni della società civile, guardano alla ri-territorializzazione dei sistemi alimentari come via per una transizione verso modelli più sostenibili e più democratici in termini di governance. Un processo nato in risposta alla consapevolezza della difficoltà, data la resistenza opposta da potenti gruppi di potere, di una transizione a scala più ampia, che comprenda o sia guidata da un riorientamento delle politiche agricole e alimentari.

Questo quadro estremamente variegato, venuto a comporsi nel tempo e che si traduce talvolta in una sovrapposizione nelle aree rurali di traiettorie diverse, a volte di direzione opposta (Yap, 2022), rende l'idea della complessità del rapporto tra agricoltura e ruralità e degli effetti di tale rapporto sulle traiettorie evolutive della ruralità, e mostra la necessità di una comprensione profonda dei fattori e meccanismi che ne stanno alla base. Questo per avere una visione realistica che includa sia processi tuttora ispirati a logiche economicistiche, di accumulazione e di crescita, in atto da tempo ma in grado di evolversi in forme nuove, sia processi che vedono aprirsi strade per uno "sviluppo" alternativo, fondato su visioni diverse e guidato dalle collettività locali.

Per capire i meccanismi alla base di questi processi nei territori rurali, è utile adottare una prospettiva relazionale, prendendo in considerazione: il sistema di relazioni (economiche, culturali, sociali, istituzionali, politiche) che si sviluppano tra gli attori coinvolti; il carattere multiscalare che le varie forme di relazionalità assumono, per il coinvolgimento di attori locali e non locali; e l'effetto strutturante di tali sistemi di relazioni, per la loro capacità di creare o influenzare il contesto in cui gli attori operano, di fatto esercitando potere. Lo stesso sistema agroindustriale fonda il suo sviluppo e la sua riproduzione su un sistema socio-tecnico-istituzionale (il sistema delle politiche pubbliche, la ricerca pubblica e privata, l'assistenza tecnica, i modelli alimentari e sociali) creato ad hoc. Una significativa componente di potere, nelle sue diverse forme di potere strutturale, strumentale e discorsivo, gestito dagli attori economici più forti, è parte integrante di questo sistema, ne ha guidato l'origine ed è alla base del suo funzionamento, dalle pratiche di produzione a quelle di consumo (Clapp e Fuchs, 2009; Clapp et al., 2025). In forme più puntuali, perché calate nelle specificità dei contesti locali, anche i processi di *territorio grabbing* sono resi possibili, legittimati e supportati dallo sviluppo di un sistema coerente e funzionale di alleanze, condizioni giuridico-istituzionali e narrazioni egemoniche. In tale cornice lo sviluppo locale è integrato in una strategia guidata da specifici interessi economici, ispirati a logiche di accumulazione, che non coincidono con gli interessi più complessi del sistema socio-ecologico del territorio, né determinano un'equa distribuzione dello stesso valore all'interno della comunità locale. La creazione di condizioni strutturali favorevoli può trovare anche nell'alleanza con attori esterni, ma in grado di influenzare lo sviluppo locale, una condizione importante.

La possibilità di innescare altre traiettorie in aree interessate dalla presenza di sistemi economici e di potere di scala sovralocale è legata alla capacità degli attori locali con visione alternativa di sviluppare a loro volta forme di potere, all'interno di un sistema adeguato di relazioni e alleanze, in grado di supportare la costruzione di un sistema socio-tecnico-istituzionale alternativo. Si tratta di sviluppare una contro-narrazione efficace su cui costruire valide alternative strategiche per il territorio e creare le condizioni istituzionali per la loro

attuazione. Diviene cruciale al riguardo la capacità di mettere in atto processi di de-costruzione e ri-costruzione della visione di “sviluppo” del proprio territorio, di emancipazione dalla narrazione egemonica dominante e di costruzione di nuova identità e agency collettiva attorno a rappresentazioni e visioni nuove. E nella realtà delle cose, tali processi possono includere la sfida di ridefinire e riposizionare anche sistemi produttivi problematici, nel caso possano rappresentare una risorsa locale importante, portando a compimento un processo di ri-appropriazione che ne ridisegni principi di riferimento, obiettivi, pratiche e relazioni.

È evidente come queste dinamiche possano essere ben interpretate in una prospettiva decrescentista, da una parte arricchendo il quadro dell'analisi critica svolta negli ultimi decenni da territorialisti, geografi, sociologi ed economisti agrari-rurali, dall'altra contribuendo a irrobustire lo stesso strumentario di analisi degli studi della decrescita, ancora non pienamente sviluppato relativamente alle trasformazioni dei territori rurali legati all'evoluzione dei sistemi agricoli e alimentari (Guerrero et al., 2023). In questa prospettiva, l'osservazione di processi reali di appropriazione del destino di interi territori rurali da parte di forze del sistema capitalistico, ben rappresentate nel sistema agro-alimentare, e l'analisi della complessità dell'avvio e della realizzazione di percorsi di resistenza ed emancipazione sfidano a una riflessione approfondita, senza dare per scontato la sconfitta o l'abbandono dei modelli dominanti né l'immediata accoglienza e praticabilità delle alternative, e senza ignorare il ruolo delle dinamiche multiscalari che intervengono in questi processi.

Questa prospettiva di analisi viene qui applicata all'esperienza della Tuscia Viterbese (d'ora in poi Tuscia), l'area rurale comprendente i 60 comuni della provincia di Viterbo, nel Lazio settentrionale. Un'area a forte vocazione agricola, in cui una produzione tradizionale, la nocciola, è andata incontro negli anni ad una forte crescita, generando un significativo impatto sul territorio. Il caso è emblematico della condizione di “area di sacrificio” comune ad altre aree rurali, legata allo sviluppo e alla crescente diffusione di sistemi di produzione intensivi ed estrattivi (alimentari e non). Analizzare l'evoluzione nel tempo del sistema agricolo-alimentare territoriale e le dinamiche

istituzionali, economiche, ambientali e sociali che l'hanno accompagnata permette di riflettere sulle criticità associate al coinvolgimento delle aree rurali in logiche economiche legate a filiere globali, ma anche sulle sfide da affrontare per l'affermazione di traiettorie evolutive alternative, ispirate a obiettivi contro-egemonici di autonomia, sovranità e democrazia. Il caso della Tuscia è emblematico delle dinamiche che altre aree rurali e i loro sistemi agricoli possono sperimentare, anche considerando la chiara intenzione degli.

La monocultura intensiva della nocciola, «fenomeno che trasforma il bene di pochi nella maledizione di tanti»^{1 2}

La coltivazione dei noccioli è presente in un'area della Tuscia - il territorio dei Monti Cimini e zone adiacenti - fin dai primi decenni del XX secolo, favorita da particolari condizioni geo-pedologiche e climatiche. Dalla fine degli anni '60, tuttavia, la coltura ha iniziato a diffondersi, stimolata dalla domanda dell'industria dolciaria e sostenuta dalla modernizzazione delle pratiche di coltivazione, espandendosi al di fuori delle aree vocate e interessando gran parte del territorio. Ovunque, i noccioli hanno sostituito le colture esistenti - grano, ma anche viti, olivi e castagni - e si sono diffusi dalle colline alle pianure e persino alle coste. All'espansione spaziale si è accompagnato un processo di specializzazione, intensivizzazione e concentrazione. Attualmente, l'area produce circa un terzo della produzione italiana, impiegando 3.000 persone nella produzione, lavorazione e logistica. La coltivazione della nocciola è di fatto diventata la principale attività agricola e una forza trainante per l'economia locale, plasmando il territorio e la sua identità.

I protagonisti della corilicoltura intensiva

I promotori dello sviluppo intensivo della coltivazione locale delle nocciole e della sua integrazione nei mercati globali sono le multinazionali del settore dolciario, principalmente Ferrero e, più recentemente e in misura minore, Loacker e Nestlé. In particolare, Ferrero³ ha instaurato solide relazioni in questo settore fin dagli anni '80, attraverso contratti di colti-

vazione, fino a un coinvolgimento diretto nella lavorazione e commercializzazione attraverso l'acquisizione della più importante azienda locale nel 2013. Negli ultimi anni l'area è ancora più centrale nelle strategie del gruppo, volte a trasferire l'approvvigionamento di questa materia prima verso l'Italia e a ottenere un maggiore controllo sulla produzione. Questo in risposta sia alla crescente instabilità del mercato globale delle nocciole sia alle problematiche legate alla qualità merceologica dei prodotti (sempre più minacciata da parassiti e malattie legate al cambiamento climatico); a ciò si aggiunge la volontà di recuperare immagine rispetto alle problematiche di tipo etico associate in tempi recenti alle condizioni di lavoro nei paesi fornitrici di materia prima (essenzialmente la Turchia). Oltre a rilocalizzare l'approvvigionamento di nocciole, le strategie aziendali includono l'aumento della quantità acquistata per soddisfare l'espansione pianificata del proprio *core business*; da qui la ricerca di nuove aree da destinare a produzione specializzata, dal nord al sud Italia. A tal fine, nel 2015 Ferrero ha firmato un accordo con la Regione Lazio e ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) per lo sviluppo del settore nocciole nella regione Lazio (come sta facendo per altre regioni italiane). L'accordo si è poi riflesso in ulteriori politiche pubbliche a sostegno del settore, come le misure nell'ambito del Piano regionale di Sviluppo Rurale. Nel 2018, il "Progetto Nocciola Italia" lanciato da Ferrero con l'obiettivo di aumentare la superficie coltivata di 20.000 ha (+30%) entro il 2025 ha interessato la Tuscia per metà dell'espansione prevista.

A livello locale, le strategie di Ferrero sono state accolte con favore dalle associazioni dei produttori, in primo luogo dall'Organizzazione di Prodotto Assofrutti, il più importante attore locale (fondata nel 1990; più di 1.200 aziende associate, praticanti la coltivazione convenzionale delle nocciole). Accanto ad esse, le amministrazioni locali, dopo aver incoraggiato negli anni '60-'70 la sostituzione delle colture preesistenti con i noccioli, sono ora in gran parte impegnate a sostenere il legame stretto tra questo settore e il territorio, specialmente nell'area *core*, intercettando opportunità nelle politiche pubbliche e promuovendo il coinvolgimento delle comunità locali nella valorizzazione dell'identità territoriale e del potenziale economico legato alle nocciole. Col tempo, il sostegno alla corilicoltura inten-

siva è diventato parte integrante delle politiche di sviluppo locale.

Luci e ombre dei noccioli

La coltivazione delle nocciole è da tempo considerata un'opportunità per lo sviluppo economico locale. In particolare, l'integrazione nella filiera agroindustriale ha offerto un'elevata redditività, rappresentando un'opportunità senza pari per l'attività agricola. Legandosi all'immagine del territorio ha anche alimentato il turismo, aumentando ulteriormente la sua importanza in un'area rurale priva di molte altre risorse economiche. Su questa base, nel corso dei decenni, ha profondamente permeato la cultura dello sviluppo locale, divenendo centrale negli interessi sulla terra da parte degli agricoltori (non necessariamente a tempo pieno) o di altri attori, così come nelle scelte delle politiche pubbliche e nell'immaginario collettivo.

Con il tempo, tuttavia, il modello della corilicoltura intensiva ha mostrato le sue criticità. Innanzitutto, si sono evidenziati gravi impatti sulle risorse ambientali e sulla salute pubblica: effetti negativi su laghi e falde acquifere (incluse le fonti d'acqua potabile), suolo e aria; perdita di agrobiodiversità; alterazione dei sistemi di produzione tradizionali; distruzione di paesaggi ed ecosistemi; patologie nella popolazione. Per anni, queste problematiche sono state oggetto di specifiche indagini e segnalazioni da parte di enti di ricerca e istituzioni pubbliche, regionali e nazionali.

Sono inoltre diventate sempre più evidenti le implicazioni economiche negative: specializzazione e conseguente forte dipendenza dall'agrobusiness monopolistico e dallo specifico mercato globale; difficoltà per gli agricoltori locali di beneficiare del valore creato nella filiera – contratti non così favorevoli e redditività condizionata dagli elevati investimenti richiesti e dal periodo di improduttività dei nuovi impianti; alto grado di incertezza a causa dei vincoli imposti dagli standard qualitativi estremamente rigorosi (condizione aggravata dai sempre più frequenti attacchi di parassiti); redditività in forte diminuzione legata a un accentuato calo delle rese, dovuto a parassiti e condizioni meteorologiche avverse. A ciò si aggiungono gli effetti negativi indiretti su altre produzioni agricole (es. agricoltura biologica, in forte diffusione sul territorio) e sull'attrattiva turistica della zona (es. agriturismo). Altri

effetti socio-economici includono i profondi cambiamenti nel tessuto agricolo causati dal rapporto con l'industria: la frequente vendita di aziende, i processi di concentrazione della terra dovuti alla scala minima richiesta per accedere ai contratti di coltivazione (100 ha), le dinamiche di *land grabbing* (investitori di altri settori o regioni), l'aumento dei prezzi della terra, la necessità di indebitamento per finanziare nuovi impianti, la pressione sulle tecniche produttive per rispettare gli alti standard di qualità dei prodotti e il cambiamento dello status degli agricoltori, sempre meno autonomi nelle loro scelte.

Queste criticità hanno alimentato un grande dibattito negli ultimi due decenni, sia sul territorio che all'esterno, il quale ha coinvolto attori interni, ma ha anche trovato sostegno e stimoli da parte di attori esterni, che lo hanno amplificato e arricchito, all'interno di un continuum interattivo, multi-attore e multi-scalare. Ne sono esempi l'impegno di esponenti della ricerca, della cultura e della medicina, di organizzazioni ambientaliste locali, nazionali e internazionali. Sul territorio, accanto all'impegno di comitati locali, alcune amministrazioni hanno preso posizione sui problemi esistenti (es. vietando i pesticidi per la coltivazione delle nocciole nel loro territorio).

Incontri pubblici organizzati localmente e nelle aree limitrofe (che stanno vivendo la stessa situazione o sono a rischio) sono stati importanti opportunità per condividere la consapevolezza, sviluppare una visione alternativa del territorio e stringere alleanze. Allo stesso tempo, l'attenzione esterna ha fatto la sua parte: analisi approfondite e pubblicazioni nei media nazionali e internazionali, supportate da nuove indagini o basate su studi già esistenti, hanno messo in luce le criticità della corilicoltura intensiva nell'area sottolineando i costi ambientali e sociali che il territorio sta pagando e chiamando i politici regionali a rispondere delle loro responsabilità.

Nel complesso, questo dibattito ha contribuito a controbilanciare la narrazione prevalente incentrata sul valore delle nocciole per il benessere, l'identità e l'immagine esterna dell'area, dando sostegno alle forze interne impegnate nel cambiamento.

Tra correzioni di rotta e percorsi alternativi

Le criticità evidenziate sono in gran parte negate dalla principale associazione dei produttori e dalla maggior parte delle amministrazioni. Tuttavia, la pressante richiesta di maggiore sostenibilità ambientale e la necessità di affrontare le crescenti difficoltà del comparto hanno recentemente innescato un cambiamento nella narrazione della tecnica di produzione, con l'introduzione di obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale. Questo è stato accompagnato da un'apertura alla ricerca di soluzioni tecnologiche, stabilendo (e dandone risalto nella comunicazione) collaborazioni con istituti di ricerca locali. Sono state inoltre avviate un importante accordo per la fornitura di supporto tecnico e gestionale con un'organizzazione professionale nazionale e iniziative di advocacy per ottenere aiuti da parte pubblica. Infine, in tempi recentissimi (2025), la stessa Ferrero ha dato avvio ad un nuovo progetto (Hazelnut Agronomy Program) finalizzato a supportare la gestione dei problemi tecnici e la gestione aziendale dei nocciolati.

In una prospettiva diversa, un numero crescente di agricoltori ha sviluppato nel tempo interesse alla coltivazione non intensiva delle nocciole e alla salvaguardia del territorio. Sono agricoltori passati all'agricoltura biologica o molto attenti nella gestione integrata dei parassiti, che gestiscono agriturismi e/o che hanno integrato la coltivazione delle nocciole nelle loro strategie di diversificazione e valorizzazione, introducendo la trasformazione e la vendita diretta. Si tratta spesso di aziende gestite da giovani. Di pari passo allo sviluppo di questa produzione alternativa nella zona ci sono sviluppate numerose imprese di trasformazione che lavorano con materie prime biologiche e puntano su un prodotto differenziato che sta riscuotendo un interesse crescente.

Percorsi alternativi ancora più significativi derivano da una visione diversa per lo sviluppo locale, volta a perseguire la diversificazione economica, la resilienza e la valorizzazione sostenibile di tutte le risorse locali. L'affermazione di questa alternativa è stata facilitata dalla disponibilità di strumenti innovativi di governance per la gestione del territorio, quali i "biodistretti" (L.N. 205/2017), attorno cui si sono sviluppate nuove alleanze e agency col-

lettiva. La prima esperienza importante è stata quella del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre (istituito nel 2015 ma riconosciuto ai sensi della legge nazionale nel 2019), la quale ha fatto crescere la consapevolezza su un possibile modo diverso di relazionarsi con le risorse locali, attraverso l'interazione collaborativa tra società civile, imprese e amministratori. Successivamente sono stati istituiti nell'area altri tre biodistretti. Il consolidamento di questi percorsi, accompagnato da una nuova narrazione dell'identità e dello sviluppo locale (incluso il ruolo di una coltivazione diversa delle nocciole) e da nuove relazioni interne ed esterne (es. con il movimento agroecologico e la rete nazionale dei biodistretti), ha innescato interessanti dinamiche di cambiamento più generale per il territorio.

La coesistenza di traiettorie diverse, tra asimmetrie di potere e la forza di nuovi immaginari

Un territorio, visioni e percorsi di sviluppo diversi

La Toscana, con le criticità e gli sforzi di cambiamento che coinvolgono la coltivazione delle nocciole, è un esempio emblematico della complessità dei processi che possono influenzare un'area rurale e il ruolo che l'agricoltura riveste nelle sue traiettorie di "sviluppo". Emerge una chiara tensione tra dinamiche opposte. Da una parte, una strategia di lunga data sovraordinata rispetto alle reali esigenze locali, guidata dalle logiche capitalistiche e di competizione globale degli attori privati ma anche supportata da un immaginario di sviluppo ispirato al paradigma produttivista da parte dei soggetti pubblici. Dall'altra, più recenti percorsi di sviluppo locale, promossi da una minoranza resistente, orientati alla valorizzazione sostenibile delle risorse territoriali e alla considerazione dei bisogni della collettività tutta. Queste traiettorie divergenti, di diverso peso, confermano le distorsioni indotte dall'asimmetria di potere che domina i processi di sviluppo socio-economico (Lang e Heasman, 2015) e, tra queste, gli effetti del capitalismo globale sullo sviluppo dei contesti locali (Goodman et al. 2012). Questi ultimi trovano massima espressione nei processi di estrazione di valore e funzionalizzazione dei territori da parte dei potenti attori economici

esterni (Chagnon et al., 2022).

In questo quadro di squilibrio di potere si aggiunge l'evidenza che il sistema locale non riesce *per default* a realizzare le soluzioni più adatte, secondo un modello ideale di collaborazione tra tutti gli attori (Janin et al., 2023), come evidenziato anche da altri studiosi della complessità dei processi di sviluppo a livello locale (Henderson et al., 2024). Tutto ciò deriva dalla compresenza di visioni di sviluppo profondamente diverse anche tra gli attori locali. Da un lato, esse danno priorità alla dimensione economica e si basano su un approccio settoriale allo sviluppo (agricoltura specializzata, agroindustria, turismo) e sulle sinergie che si possono generare, sempre in una logica economicistica; dall'altro, integrano componenti economiche, sociali e ambientali e si basano su un approccio di sistema orientato a principi di sostenibilità ed equità (diversificazione della produzione, valorizzazione di tutte le risorse territoriali, protezione ambientale). Queste visioni riflettono la diversità dei paradigmi a cui si fa riferimento: sono evidenti sia la tensione che emerge dall'approccio privatistico all'uso delle risorse pubbliche, sia la tensione tra produttivismo e sostenibilità.

Il potere delle relazioni

Queste diverse visioni trovano origine e supporto in spazi relazionali diversi, che coinvolgono attori locali e attori extra-locali sulla base di interessi e obiettivi condivisi. Ne sono esempi, da un lato, l'accordo tra istituzioni nazionali e regionali, Ferrero e l'associazione Assofrutti o anche l'accordo tra la stessa associazione e l'organizzazione professionale nazionale; dall'altro, la mobilitazione attorno alle criticità del modello mono-culturale/culturale da parte di intellettuali, giornalisti, organizzazioni ambientaliste, istituti di ricerca, opinion leader operanti su scala nazionale e gruppi sociali, ricercatori e amministratori locali. Mentre il primo spazio relazionale consente agli attori globali, in alleanza con attori extra-locali e locali, di funzionalizzare il territorio alle loro strategie economiche, il secondo rappresenta la dimensione trans-locale dei percorsi di trasformazione, dove si condivide la volontà di ridefinire i sistemi agroalimentari e territoriali basandosi sulle nuove sensibilità e visioni emergenti nella società (Nicholls, 2009; Loorbach et al., 2020; Barron et al., 2020).

Questi gruppi di attori, così come le loro rappresentazioni, non hanno lo stesso peso, ancora una volta in relazione alle dinamiche di potere che caratterizzano l'evoluzione dei sistemi alimentari (McMichael, 2009; Clapp et al., 2025). L'asse che include attori economici esterni e locali, amministratori e decisori politici nazionali e regionali, e da ultimo la potente organizzazione professionale ha avuto un ruolo dominante nell'area per diversi decenni, sviluppando narrazioni che hanno influenzato profondamente la percezione del territorio, del suo principale sistema produttivo e dell'identità e sviluppo locale. Queste razionalità egemoniche (Gramsci, 1975) hanno supportato la governamentalità dell'area (Foucault, et al., 2010) in termini di sfruttamento, attraverso anche la creazione di adeguate condizioni di policy e istituzionali. Il recente intervento diretto sul modello di gestione della corilicoltura intensiva da parte dell'attore economico più importante si colloca in questa linea, creando nuovi motivi di consenso al modello egemonico.

Questo sistema di potere ha influenzato direttamente anche la governance, controllando ulteriormente le visioni e i paradigmi di riferimento nelle scelte politiche rilevanti per i sistemi produttivi locali e il territorio tutto. Questo di fatto si è tradotto nella mancanza di uno spazio democratico in cui dare rappresentazione a tutti i bisogni e obiettivi locali, e parallelamente nel non riconoscimento della governance locale nella dimensione verticale della governance (nazionale-regionale-locale). Le decisioni prese al di fuori del territorio dall'alleanza suddetta, volte a sviluppare la corilicoltura intensiva nell'area, lo illustrano bene.

La prevalenza di una visione economicistica nell'alleanza translocale e la mancanza di una governance democratica ha avuto, e ha ancora, effetti importanti, portando a trascurare elementi fondamentali come gli impatti ambientali e sociali nelle strategie imprenditoriali e nelle decisioni pubbliche nell'area. Ci sono evidenti problemi di coerenza e responsabilità del settore pubblico e, ancor di più, di democraticità dei processi decisionali di rilevanza pubblica. Questo è ancora più evidente considerando l'esistenza di contestazioni. Il marcato effetto strutturante di queste interazioni inter-scala e inter-dominio (economia e politiche pubbliche) sui sistemi agricoli locali e, di conseguenza, sullo stato dell'ambiente e

della salute pubblica richiederebbe una valutazione completa e normativamente orientata, in grado di riequilibrare gli obiettivi economici e sociali, gli interessi privati e pubblici. La responsabilità in questo degli attori pubblici coinvolti, a livello regionale e locale, è stata chiaramente evidenziata anche nel dibattito esterno.

In questo contesto, il ruolo del mondo scientifico appare inadeguato, rispetto a quello che potrebbe essere se fosse promossa riflessività sulle dinamiche che vedono contrapporsi traiettorie di sviluppo opposte. La marginalizzazione di una parte della comunità scientifica, non ascoltata dagli attori economici e dai decisori politici, e il ruolo funzionale dell'altra, dove un approccio tecnicistico non mette in discussione e piuttosto rafforza le razionalità egemoniche alla base del modello produttivo monoculturale e intensivo, aggravano l'asimmetria del potere e la mancanza di un approccio sistemico, equilibrato e responsabile allo sviluppo territoriale.

In questo gioco non paritario di alleanze e influenze la società locale si mostra in gran parte incapace di definire in modo autonomo i propri interessi e coesa nel consenso al modello dominante. La cecità delle comunità nell'area *core* di fronte ai costi ambientali e sociali della coltivazione specializzata e intensiva delle nocciole è emblematica. Produrre la materia prima per una grande e prestigiosa impresa è comunque percepito come un'opportunità per il territorio; la specializzazione nella produzione della nocciola è elemento portante dell'identità territoriale e della coesione sociale.

Proprio dall'interazione con l'esterno si è tuttavia generato un potenziale di cambiamento, basato su sensibilità e interessi condivisi (Barron et al., 2020). In questi spazi relazionali si realizza un mutuo rafforzamento di consapevolezza e visioni e si sviluppano advocacy e strategie politiche (Yap, 2022); è la forza dell'appartenenza a comunità di pratica su scala sovra-locale (Loorbach et al., 2020). Il dibattito ampio intorno alla Toscana, collegato al dibattito locale, ha in questi anni svolto un ruolo importante per il territorio, favorendo all'esterno lo sviluppo di consapevolezza ed esercitando pressione e, all'interno, offrendo solidarietà agli stakeholder locali e stimolando soggettivazione politica.

Le nuove traiettorie di cambiamento

Nella Tuscia emerge tuttora la difficoltà di portare il dibattito sullo sviluppo locale a un livello politico, dove valutare le varie problematiche e attivare un processo decisionale informato e democratico. Le profonde e irreversibili trasformazioni di parti significative del territorio, come effetti a lungo termine sull'intera comunità dell'influenza esercitata da specifici interessi sovra-territoriali, sono elementi tangibili, in gran parte legati ai beni pubblici, attorno a cui gli attori locali dovrebbero avviare un dibattito per definire una via alternativa. Gli stessi crescenti problemi nel comparto, che ne riducono il potenziale economico, dovrebbero stimolare oltre a richieste di sostegno pubblico una riflessione più profonda sulla necessità di un cambiamento.

In questo scenario, diventa evidente il potenziale dei percorsi di attivazione locale che sfruttano gli strumenti istituzionali innovativi dei biodistretti, concepiti per perseguire uno sviluppo territoriale diversificato e sostenibile, con un focus sulla conservazione delle risorse ambientali e sulla soddisfazione dei bisogni dell'intera comunità (Lamine et al., 2023). Queste istituzioni si configurano inoltre come spazi di confronto politico, equilibrato nelle relazioni di potere e normativamente orientato. Al loro interno i paradigmi e gli interessi diversi che coesistono sul territorio possono essere portati alla discussione (Yap, 2022); così come possono essere co-definite nuove strategie, rivolte a massimizzare i benefici per comunità e territori, superare trade-off e rafforzare la responsabilità pubblica. Tali istituzioni consentono di fatto di sperimentare una nuova governance locale, volta alla gestione riflessiva del territorio, attraverso cui ridefinire anche i sistemi agricoli-alimentari. In questi ultimi la coltivazione delle nocciole non è eliminata, ma fa parte di un modello diverso, in cui la sostenibilità ambientale ed economica della coltura viene affidata alla produzione biologica e alla valorizzazione locale, portando a una riterritorializzazione dell'intera catena del valore e a una piena riappropriazione del valore storico, culturale e sociale della produzione. In quanto tali, questi strumenti di governance locale possono anche contribuire a riequilibrare la governance multilivello, promuovendo processi di empowerment istituzionale e comunitario e rafforzando così l'autodeterminazione locale rispetto alle strategie calate dall'alto che hanno dominato fino a ora.

L'esistenza di comunità ed entità politiche che si sono organizzate in modo diverso è espressione concreta della ricerca di un'alternativa, della volontà di ridefinire i sistemi agricoli e, partendo da questi, l'intero modello di sviluppo territoriale, emancipandolo dalle logiche produttivistiche di specifici gruppi e ricostruendolo con il coinvolgimento democratico delle comunità.

Osservazioni conclusive

Contribuendo a una linea di ricerca ancora non pienamente esplorata negli studi della decrescita, ovvero le dinamiche complesse che interessano i sistemi rurali (Guerrero et al., 2023), questo lavoro ha analizzato l'evoluzione che un'area rurale ha subito a seguito dei processi di trasformazione dei suoi sistemi agricoli per l'azione estrattiva di forze del capitalismo globale. Attualmente l'area è emblematica della condizione di conflitto legato al fronteggiarsi di visioni e strategie diverse, ma anche delle dinamiche positive che si possono sviluppare da proposte di alternativa e dalla creazione di una governance locale riflessiva e collaborativa.

L'analisi ha evidenziato il ruolo delle dinamiche di potere che si sviluppano all'interno di diverse reti di relazioni e alleanze, in una dimensione trans-locale. Da un lato, si è evidenziato il ruolo strutturante sulle caratteristiche materiali e immateriali del territorio dell'adesione a un modello produttivista, guidato da attori economici operanti su scala globale, in alleanza con enti pubblici, sia locali che sovra-locali, organizzazioni professionali di scala nazionale, istituti di ricerca e la comunità locale. Questi attori hanno esercitato i loro poteri attraverso la creazione di un immaginario di sviluppo locale centrato sulla preziosità della risorsa principale del territorio e di infrastrutture tecniche, istituzionali e di policy funzionali allo sviluppo prioritario del settore produttivo e del suo indotto. Dall'altro, è emerso il potenziale della ricerca di alternative a questa governamentalità, sviluppando una contro-narrazione e una strategia di azione orientate a un'agricoltura e un'economia diversificate, sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, e a un modello di "sviluppo" locale che dà priorità al soddisfacimento di tutti i bisogni della collettività, a un'equa distribuzione dei benefici e a una gestione oculata dell'intero territorio. Questa traiettoria

diversa coinvolge altri attori locali, pubblici e privati, in alleanza con attori sovralocali, tutti parte di una comunità epistemica-politica che condivide visioni e priorità differenti, le quali trovano al tempo stesso espressione e nutrimento nelle esperienze concrete sui territori. Un quadro istituzionale favorevole ha offerto legittimazione e sostegno al modello perseguito e alla costruzione di una governance locale democratica.

L'osservazione del potenziale dei diversi spazi relazionali è importante anche per comprendere meglio l'ulteriore evoluzione del conflitto in essere, per quanto incerta essa sia.

La coltivazione delle nocciole, elemento tradizionale dell'economia e della cultura locale che ha posto l'intero territorio al servizio di logiche capitalistiche, appare infatti ora interessata da nuove sfide evolutive, in particolare per fronteggiare le recenti gravi difficoltà del sistema specializzato. Da una parte queste ultime rendono evidenti al mondo produttivo i rischi economici connessi alla scelta fatta e agli amministratori vicini e lontani la responsabilità di aver sacrificato un territorio per interessi economici essenzialmente esterni. Dall'altra, tuttavia, l'evidenza mostra come il sistema di potere dietro il comparto abbia già la sua soluzione, ancora una volta parziale, di tipo tecnico e orientata a difendere i propri interessi economici: un'ulteriore modernizzazione, tecnica e gestionale, per affrontare tutte le difficoltà di relazione con un ambiente (incomprensibilmente) ostile e rispondere in qualche modo alla non più ignorabile esigenza di sostenibilità ambientale. È evidente come tutto questo non possa che andare a supportare la funzionalizzazione del sistema locale da

parte dell'attore esterno, rafforzando l'efficacia governamentale del suo operato nell'area. In altri termini, il consolidamento dell'attuale modello di sviluppo, comunque ecologicamente impattante e non giusto in termini redistributivi. Un (altamente improbabile) ripensamento radicale della coltivazione delle nocciole, all'interno di una strategia integrata di sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile, avrebbe un significato ben diverso.

Altrettanto significativa, coerente in una prospettiva post-capitalistica, sarebbe l'evoluzione dei rapporti di potere tra le parti coinvolte, verso un riequilibrio tra coloro che rappresentano prevalentemente interessi economici e quelli caratterizzati da una visione più equilibrata del rapporto con il territorio, nella gestione di beni privati e pubblici. Questo mette in primo piano la capacità degli attori finora più deboli di: diffondere in modo efficace nuova consapevolezza e nuove narrazioni sulle risorse territoriali; rafforzare le alleanze con attori (ricerca, cultura, comunicazione, ecc.) in grado di supportare una tale azione di *re-framing* e l'adozione di un approccio adeguato alla complessità della situazione; promuovere un processo di *empowerment* e di soggettivazione politica della comunità; sperimentare positivamente e portare ad esempio sistemi di governance democratica; ottenere in questo un'assunzione di responsabilità da parte degli attori pubblici, come anche nelle dinamiche della governance multi-livello, per restituire il territorio a strategie costruite attorno ai bisogni dell'intera comunità e rispettose delle risorse locali. Sfide importanti, ma da affrontare.

1 - Alice Rohrwacher – Il paesaggio trasformato. Così la monocultura delle nocciole ha cambiato l'altopiano dell'Alfina: la regista scrive a tre governatori, La Repubblica, 30.01.2019.

2 - Questo caso di studio è stato sviluppato all'interno del progetto PRIN "Emplacing food. Narratives, policies and spaces in Italy. Rethinking the territorial dimensions of food, in the challenges of justice, sustainability, cultural identity and local development", in collaborazione con Michela Lazzeroni e Paola Zamperlin. Il materiale empirico è qui riletto nella chiave di analisi proposta dalla monografia.

3 - Ferrero Group, fondato in Italia nel 1946, è il terzo gruppo nel mercato globale dei prodotti a base di cioccolato. Produce in cinque continenti e vende in oltre 170 paesi. Le sue strategie aziendali sono fortemente orientate alla crescita.

Riferimenti bibliografici

- Barron E.S., Hartman L., Hagemann F., 2020, "From place to emplacement: the scalar politics of sustainability" in *Local Environment*, 25(6), pp. 447-462.
- Chagnon C. W., Durante F., Gills B. K., Hagolani-Albov S. E., Hokkanen S., Kangasluoma S. M. J., Vuola M.P.S., 2022, "From extractivism to global extractivism: the evolution of an organizing concept" in *The Journal of Peasant Studies*, 49(4), pp. 760-792.
- Clapp J., Fuchs, D.A., 2009, *Corporate Power in Global Agrifood Governance*. MIT Press.
- Clapp J., Vriezen R., Laila A., Conti C., Gordon L., Hicks C., Rao N., 2025, "Corporate concentration and power matter for agency in food systems" in *Food Policy*, 134, 102897.
- Foucault M., Davidson A.I., Burchell G., 2010, *The government of self and others: lectures at the College de France, 1982-1983*, Springer, Berlin.
- Goodman D., DuPuis E.M., Goodman M.K., 2012, *Alternative Food Networks: Knowledge, Practice, and Politics*. Routledge.
- Gramsci A., 1975, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino.
- Guerrero L.L., van Oers L., Smessaert J., Spanier J., Raj G., Feola G., 2023, "Degrowth and Agri-Food Systems: A Research Agenda for the Critical Social Sciences" in *Sustainability Science*, 18, pp. 1579-1594.
- Henderson D., Morgan K., Delbridge R., 2024. "Delivering micro-missions in public food transitions: Harnessing tensions for creative outcomes" in *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 52, pp. 1-12.
- Janin P., Nzossié E.J.F., Racaud S., 2023, "Governance challenges for sustainable food systems: the return of politics and territories" in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 65, 101382.
- Lamine C., Pugliese P., Barataud F., Berti G., Rossi A., 2023, "Italian biodistricts and French territorial food projects: how science-policy experience interplays shape the framings of transitions towards sustainable territorial food systems" in *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7, 1223270.
- Lang T., Heasman M., 2015, *Food Wars: The Global Battle for Mouths*, Routledge.
- Lipari S., 2020, "Industrial-scale wind energy in Italian southern Apennine: territorio grabbing, value extraction and democracy" in *Scienze del Territorio*, 8, pp. 154-169.
- Loorbach D., Wittmayer J., Avelino F., von Wirth T., Frantzeskaki N., 2020, "Transformative innovation and translocal diffusion" in *Environ. Innov. Soc. Transit.*, 35, pp. 251-260.
- McMichael P., 2009, "A food regime analysis of the 'world food crisis'" in *Agriculture and Human Values*, 26(4), pp. 281-295.
- Nicholls W., 2009, "Place, networks, space: theorising the geographies of social movements" in *Trans Inst Br Geogr* 34, pp. 78-93.
- Yap C., 2022, "New geographical directions for food systems governance research" in *Progress in Human Geography*, 47(1), pp. 66-84.
- Wiskerke J., 2009, "On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development" in *International Planning Studies*, 14(4), pp. 369-387.